

**Milano altomedievale  
e gli “esperimenti di verità” di Ross Balzaretti**

di Gianmarco De Angelis

Reti Medievali Rivista, 22, 1 (2021)

<http://www.retimedievali.it>



**Fra impero e società locale.  
Milano e le terre di Sant’Ambrogio  
nell’alto medioevo**

a cura di Gianmarco De Angelis

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 22, 1 (2021)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214

*Fra impero e società locale. Milano e le terre  
di Sant'Ambrogio nell'alto medioevo,*

a cura di Gianmarco De Angelis

DOI: 10.6092/1593-2214/7952

## **Milano altomedievale e gli “esperimenti di verità” di Ross Balzaretti\***

di Gianmarco De Angelis

L'intervento fornisce una presentazione del libro *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan* di Ross Balzaretti e ne discute alcuni temi e problemi, con particolare attenzione per i metodi di critica delle fonti documentarie adottati dall'autore.

This paper aims at giving a general overview of Ross Balzaretti's book *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan* and discusses some of its main themes and problems, with particular attention to the methods of criticism of documentary sources adopted by the author.

Alto medioevo; Carolingi; immunità monastiche; élites urbane; carte e archivi; critica delle fonti.

Early Middle Ages; Carolingians; monastic immunity; urban elites; charters and archives; source criticism.

Capita di rado, nella produzione storiografica attuale, che un libro di dimensioni imponenti (e *Lands of Saint Ambrose* – 525 pagine di testo corredate da 86 di Bibliografia e 25 di accuratissimi indici – senz'altro lo è) dedichi oltre 20 pagine del capitolo iniziale all'analisi di una singola evidenza documentaria e si curi di ripercorrerne minuziosamente le vicende della trasmissione archivistica e i molteplici, differenziati esercizi di lettura che nel tempo essa ha sollecitato. Non basta questo, probabilmente, a fare del libro di Ross Balzaretti un «old-fashioned work» – come il suo autore stesso lo chiama –, né serve a giustificarne taglio e carattere presuntivamente *démodés* la risalente cronologia del nucleo iniziale (coincidente con la tesi di Dottorato scritta fra il 1985 e il 1988 sotto la supervisione di Chris Wickham e Wendy Davies): quel che è certo è che difficilmente si potrebbe immaginare presentazione em-

\* Il contributo è parte dei lavori elaborati nell'ambito del PRIN 2017 *Ruling in hard times. Patterns of power and practices of government in the making of Carolingian Italy*, PI Giuseppe Albertoni, all'interno dell'unità di ricerca dell'Università di Padova (coord. Gianmarco De Angelis), e discute il libro di Ross Balzaretti, *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*, Turnhout, Brepols, 2019.

pirica più eloquente di questa del tipo di fonte privilegiata e di un metodo d'analisi coerentemente praticato nella scrittura di una storia complessa.

La fonte è, per l'appunto, quella documentaria<sup>1</sup>, e la storia essenzialmente riallacciabile all'impegno profuso da un'istituzione monastica durante i primi due secoli circa di vita nella creazione del proprio spazio di potere<sup>2</sup>. Una storia complessa, non c'è dubbio, perché complessi sono i modi attraverso cui si dispiega la proiezione non solo fondiaria di Sant'Ambrogio nell'*hinterland* milanese, e perché essa stessa è parte di quel fenomeno generale di espansione della proprietà ecclesiastica letto da Balzaretti come «a distinctive characteristic of the early Middle Ages in Europe, perhaps even the distinctive characteristic» (p. 26)<sup>3</sup>.

“Complexity” – in opposizione insieme concettuale, tematica e metodologica a “simplicity” – è termine che ricorre spesso, in *The Lands of Saint Ambrose*. Prendendo congedo dal lettore, Balzaretti vi si sofferma espressamente nelle ultime due pagine del libro per ricondurre a tale categoria interpretativa tutti i fenomeni indagati: complessa è la natura delle fonti superstiti e criticamente vagliate; complesse la struttura sociale e le motivazioni del supporto fornito ai potenziamenti santambrosiani da parte delle élites laiche e religiose; complesso, soprattutto, perché nutrito di una dinamica interazione tra la metropoli e alcuni «focal productive places» ben documentati (Campione, Limonta e Dubino a nord, Inzago e Cologno a est, Gnignano a sud), il sistema economico di scambio e quello ecologico della regione alla cui trasformazione monaci e loro dipendenti hanno largamente contribuito.

D'altra parte, complessità (delle dinamiche storiche e delle letture fornite) non significa completezza (del quadro restituito). Pur avendo scritto la più ampia e documentata monografia su Milano altomedievale dai tempi della *Società nell'età precomunale* di Cinzio Violante, Balzaretti non si sottrae dal riconoscere l'inevitabile parzialità di una ricerca costruita attraverso «the single lens of a unique monastic community»: è una lezione di onestà intellettuale e di sano metodo critico, sebbene possa apparire strano, afferma l'autore, concludere con questa disincantata osservazione un libro davvero ponderoso.

I condizionamenti non vanno soltanto e generalmente imputati – come per qualsiasi indagine altomedievistica – a quella egemonia ecclesiastica nella tradizione delle scritture sanzionata storiograficamente da Paolo Cammarosano: la «strutturale alterazione del paesaggio delle fonti»<sup>4</sup> è, nel caso

<sup>1</sup> Trattasi della ben nota “carta di Anstruda”, del maggio 721 (su cui si veda anche Azzara, *Le nozze*): la più antica sia fra le pergamene del Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano sia nel gruppo dei *munimina* trasmigrati dall'archivio dei da Campione a quello di Sant'Ambrogio, verisimilmente già agli inizi del IX secolo.

<sup>2</sup> «The process of acquiring land by gift, sale, and exchange engaged the new institution in complex ways with the established wider community, and it is the history of this engagement that is the overriding question tackled in this book»: p. 5.

<sup>3</sup> Il riferimento è innanzitutto a Wood, *The Proprietary Church*.

<sup>4</sup> Cammarosano, *Italia medievale*, p. 20.

di Milano altomedievale, accresciuta e complicata dall'essere proprio quello santambrosiano l'unico archivio riconoscibile e, almeno in parte, ricostruibile (sparate, e solo a partire dal X secolo, sono le evidenze degli antichi *tabularia* di altri monasteri urbani come Sant'Apollinare, Santa Margherita, San Giorgio al Palazzo, e del tutto imprecisabile, come noto, risulta la consistenza dell'archivio originario della curia arcivescovile).

Ebbene, ribaltare questo limite in una straordinaria risorsa conoscitiva è, mi pare, il senso profondo della sfida intellettuale di Ross Balzaretti. Una sfida che non si esime, è vero, dallo sforzo di allargare l'indagine ad altre fonti scritte e materiali – specie nella ricostruzione della preistoria santambrosiana –, alla loro collocazione in nitidi quadri storiografico-interpretativi, né di delineare un suggestivo affresco cronologicamente ordinato degli sviluppi istituzionali del monastero e delle trasformazioni del paesaggio urbano sino allo scorcio dell'età ottoniana: non vi è chi possa dubitare, d'altra parte, che gli *small and large worlds* al centro della prima parte del libro (a sua volta suddivisa in cinque capitoli di diversa estensione)<sup>5</sup>, acquistino piena profondità allorquando *monks and society* vengono colti al centro esatto della trattazione in quattro vivacissimi dossiers documentari riferiti ai principali nuclei di presenza patrimoniale santambrosiana nella regione (Campione, Gnignano e Cologno, Valtellina, Limonta e Inzago).

A definire origini, sviluppi, gestione, rivendicazione delle “terre di Sant'Ambrogio” concorrono, in qualità di attori dei processi, le medesime combinazione binarie su cui, se non si va errati, Balzaretti ha impostato il discorso nella parte che non tarderei a definire preparatrice del cuore del libro: monaci e società, appunto (termine, il secondo, che per non suonare anacronistico dovrebbe propriamente includere il complesso dei diretti interlocutori dell'ente, a partire dai suoi patroni per finire con tutti coloro che con il monastero compiono transazioni o entrano in conflitto, che al monastero sono legati da rapporti vassallatici, di dipendenza, di lavoro, o che nella sua orbita a vario titolo rientrano, magari solo come presenze testimoniali agli atti); élites cittadine e élites rurali; re/imperatori e abati; vescovi e conti (presenze rade, questi ultimi, e del resto tutt'altro che certa e continuativa è l'istituzione dell'*officium* da loro ricoperto a Milano per tutta la prima metà del IX secolo)<sup>6</sup>; monaci e vescovi, soprattutto. Sono i metropolitani le figure a campeggiare assai più estesamente delle altre, tanto da spingere a pensare che il sottotitolo del libro avrebbe potuto a ragione impostarsi su un paradigma trimembre. Del resto è a un vescovo, presumibilmente franco, che poco prima del 790 si deve l'*institutio* – poi confermata da Carlo Magno – di una comunità di monaci nei pressi dell'antica basilica che custodiva le spoglie mortali di sant'Ambrogio; è all'autorità vescovile che il monastero verrà sottoposto da

<sup>5</sup> Chapter 1. Evidence; Chapter 2. Interpretation; Chapter 3. Roman Milan Transformed; Chapter 4. Sant'Ambrogio and its Patrons; Chapter 5. Cityscape.

<sup>6</sup> Castagnetti, *La società milanese*, pp. 169-170.

parte di Lotario I imperatore nell'835 (nel secondo dei tre diplomi rilasciati in quell'anno, che per la storia dell'ente rappresenta un autentico «turning point, perhaps as significant as the initial foundation», p. 235); e proprio in Sant'Ambrogio, pressoché di norma, sono disposte le sepolture vescovili per l'intera età carolingia. Tale processo sembra interrompersi nel secolo seguente (fa eccezione il caso di Andrea, morto nel 906), e viene letto da Balzaretti come il segnale di una definitiva emancipazione dei presuli dalla “copertura” ideologica e legittimante che il legame con la memoria del santo patrono senz'altro garantiva: sintomo e riflesso, a un tempo, dell'accresciuta potenza politica di figure vescovili che peraltro, come noto, non ricevettero mai alcun ufficiale riconoscimento di *districta* in ambito urbano (p. 236).

Ora, al di là del fatto che la definizione di uno spazio sepolcrale dei vescovi italici vada generalmente orientandosi, nelle città del X secolo, verso i complessi cattedrali<sup>7</sup>, la considerazione formulata da Balzaretti appare di grande interesse perché sollecita, in retrospettiva, a non fare uscire arcivescovi e abati dal cono di luce che la documentazione santambrosiana consente di gettare sulla costruzione dei rispettivi ambiti di potere. Presumere un certo “distacco” episcopale da Sant'Ambrogio politicamente significativo in età postcarolingia, in altri termini, non può condurre ad appiattare l'intera fase precedente su un'interazione del tutto scevra da tensioni né completamente risolta in un gioco dal basso che prescindia dal protagonismo espresso ai vertici dell'ordinamento istituzionale. Balzaretti, naturalmente, ne è ben consapevole, ma non mi sembra incline a trarre dalle fonti, su questo specifico terreno, ogni possibile conseguenza.

Emblematica, al proposito, la discussione (peraltro velocissima) sui tempi e sui modi che scandirono il rilascio a Sant'Ambrogio del privilegio di immunità. A differenza di altri monasteri subito o comunque assai precocemente attratti nell'orbita franca (Noalesa, Bobbio, Nonantola, Farfa, Santa Maria Teodote), il cenobio milanese si vide riconoscere quel pesante diritto, «modello» di qualsiasi «funzionamento signorile del potere politico»<sup>8</sup>, solo nell'873, al termine di un lungo e graduale processo di attrazione nella *Königsnähe* avviato da Carlo Magno nel 790 e proseguito con rinnovata intensità, come visto, negli anni di Lotario I. Sono d'accordo con Balzaretti nel leggere questa «late appearance of these rights» alla luce della «domination of Sant'Ambrogio by the archbishops in the ninth century» (p. 209, nota 215), ma allo stesso tempo mi pare vada fatto adeguatamente spazio a precise scelte dei sovrani carolingi che, nel primo secolo circa di vita del monastero, dovettero trovarsi alle prese con una complessa politica di equilibrio fra le istanze della curia stabilmente occupata da membri dell'*entourage* di corte e il supporto a un monastero a connotazione sempre più chiaramente imperiale. A rompere gli

<sup>7</sup> Picard, *Le souvenir des évêques*, pp. 92 e sgg., a cui si affianchi ora Chavarria Arnau, Giacomello, *Riflessioni*.

<sup>8</sup> Sergi, *I confini*, p. 269.

indugi fu, per l'appunto, Ludovico II, con un diploma dato da Capua su intercessione della moglie Angelberga il 12 giugno 873<sup>9</sup>: e non dovette essere casuale, penso, né il contesto di emanazione del privilegio – la spedizione militare nel Meridione longobardo –, né la presenza al fianco dell'imperatore di Alberico, il primo sicuro *comes civitatis* che arricchì, complicandolo, il quadro di equilibri di poteri sopra descritto, aggiungendo un forte contraltare all'esuberanza politica di Ansperto, «the most colourful of all early medieval bishops of Milan» (p. 207).

C'è, del resto, un particolare forse non irrilevante nella costruzione testuale del diploma, e proprio con riferimento alla formulazione dell'immunità negativa che, viene detto, dovrà porre al riparo le proprietà e i dipendenti del monastero da qualsiasi ingerenza o indebita richiesta dell'arcivescovo di Milano o di un suo rappresentante:

ut nullus sedis ipsius pontifex aut oeconomus aliquam diminorationem in rebus vel in familiis ipsius reverendi loci ingerere presummat nullasque praestationes vel annuas donationes seu quaslibet angarias et superimpositas exactiones contra morem canonicum sive regularem constitutionem superimponere vel ab ipsis exigere audeat<sup>10</sup>.

Potrebbe anch'essa attribuirsi alla penna del monaco che esemplò la copia nel X secolo, al pari della formula volta a sottolineare la devozione della coppia imperiale nei confronti del santo eponimo su cui si sofferma Balzaretti («pro Dei summi et beati Ambrosii protectoris nostri reverentiam modis omnibus interdiciamus»). Seriore interpolazione o meno, pare tuttavia il caso di segnalarla con il medesimo risalto datole dallo scriba, che non solo ne fa la base per un fraseggio del tutto isolato fra i diplomi del periodo, ma la stacca decisamente dall'ordinaria formula di interdizione rivolta a duchi, conti, ufficiali pubblici maggiori e minori di ingresso nelle terre immuni e della *sanctio* pecuniaria prevista in caso di infrazione del divieto.

Resta da misurare la concreta effettività del diploma (la concessione immunitaria si traduce in un *surplus* di attrattività del monastero per le élites laiche, analogamente al caso di Lorsch studiato da Matthew Innes?)<sup>11</sup>; affiancare questa ad altre carte che, come nei dossiers magistralmente allestiti e acutamente indagati in the *Lands of Saint Ambrose*, consentano decostruzioni delle fonti scritte e decifrazioni realistiche della realtà, secondo la formula cara a Ross Balzaretti<sup>12</sup>. Spingano insomma l'indagine verso quei continui «esperimenti di verità» – se è lecito prendere in prestito un titolo fuori contesto<sup>13</sup> – che superino insieme pretese di ricostruzione della storia autentica e scetticismo radicalmente antipositivista.

<sup>9</sup> Lo si legga in *Ludovici II Diplomata*, n. 60, pp. 183-185.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 184-185.

<sup>11</sup> Innes, *Kings*.

<sup>12</sup> Tratta da Moreno, *Dal terreno*, e discussa nelle sue implicazioni sulla ricerca medievistica in Balzaretti, *Lands*, pp. 22-27.

<sup>13</sup> Auster, *Esperimento di verità*.

Come nel libro di Paul Auster, un qualche spiraglio di intelligibilità del reale lo offrono spesso particolari apparentemente secondari. Porre tali “spie” in dialogo fra loro, a delineare un discorso di narrazioni documentarie prima e più ancora di una sequenza di «factual records» positivisticamente intesi<sup>14</sup>, è la cifra della critica testuale condotta da Balzaretti. Un metodo di indagine che, insistendo su certe progettualità monastiche nella costruzione (e selezione) della propria memoria documentaria, concede coerentemente poco alla casualità nelle dinamiche di trasmissione archivistica. Avrei forse insistito ulteriormente su taluni fenomeni particolarmente significativi in tal senso, come nel caso dei *brevia* della piena e tarda età carolingia che rievocano, con ampio sfoggio di ritualità e larga partecipazione dei residenti su terre monastiche, la presa di possesso di terreni che l'abate aveva precedentemente acquisito per compravendita o donazione: ebbene, di quei *munimina*, delle *cartole venditionis* e *donationis* non si conserva traccia nell'archivio santambrosiano (fa eccezione solo un diploma – sempre quello lotariano dell'835 – pure osteso nell'occasione), mentre una particolare cura, in tutta evidenza, i monaci hanno riservato proprio a quei resoconti che soltanto la nostra formalistica critica contemporanea potrebbe definire “leggeri”<sup>15</sup>.

In alcune circostanze, indubbiamente, più della cultura documentaria poteva contare e prevalere sulle dinamiche conservative una certa antropologia della documentazione, la certezza della *firmitas* che materialità del possesso e narrazione dell'evento assicuravano. Balzaretti lo sa bene – ancora una volta escludendo il caso dalle ragioni della trasmissione archivistica – quando analizza il dossier di Inzago e si trova a dar conto della brusca interruzione dei materiali d'archivio conservati:

it has to be more than simple coincidence that the moment when a castrum appeared in Inzago is exactly the point when this dossier effectively ends (...). The forces which caused such fortifications to appear (...) were never going to be constrained by those in society who tried to play by the legal rules which charters had come to represent. It was pointless to document the building of a castle with a charter as at the time bricks and mortar spoke more loudly than any parchment.

Nella storia, tuttavia, anche in quella piccola storia ripercorsa da Balzaretti, la documentazione scritta si è dimostrata capace di prendersi le proprie rivincite: «Parchments, however, had the last laugh, surviving to tell their stories long after castles had perished» (p. 473).

<sup>14</sup> Così Foot, *Reading Anglo-Saxon Charters*, p. 65, in un contributo tenuto a costante riferimento da parte di Balzaretti.

<sup>15</sup> Su questi nuclei documentari si è recentemente e con spunti assai originali soffermato Ansaani, *Pratiche documentarie*.

## Opere citate

- M. Ansani, *Pratiche documentarie a Milano in età carolingia*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019, vol. 1, pp. 95-112.
- P. Auster, *Esperimento di verità*, Torino 2005.
- C. Azzara, *Le nozze di Anstruda. Codice e prassi nell'Italia di diritto longobardo*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. Gasparri e C. La Rocca, Roma 2005, pp. 223-236.
- P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- A. Castagnetti, *La società milanese in età carolingia*, Verona 2017.
- A. Chavarria Arnau, F. Giacomello, *Riflessioni sul rapporto tra sepolture e cattedrali nell'Alto Medioevo*, in «*Hortus Artium Medievalium*», 20 (2014), pp. 209-220.
- S. Foot, *Reading Anglo-Saxon Charters: Memory, Record, or Story?*, in *Narrative and History in the Early Medieval West*, a cura di E.M. Tyler e R. Balzaretti, Turnhout 2006, pp. 39-65.
- M. Innes, *Kings, monks and patrons: political identity at the abbey of Lorsch*, in *La royauté et les elites dans l'Europe carolingienne*, dir. R. Le Jean, Lille 1998, pp. 301-324.
- Ludovici II Diplomata*, a cura di K. Wanner, MGH, *Diplomata Karolinorum*, IV, München 1994.
- D. Moreno, *Dal terreno al documento*, in «*Quaderni storici*», 24 (1989), pp. 883-896.
- J.-Ch. Picard, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Rome 1988.
- G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- S. Wood, *The Proprietary Church in the Medieval West*, Oxford 2006.

Gianmarco De Angelis  
Università degli Studi di Padova  
gianmarco.deangelis@unipd.it



